

Misericordia è il nome di Dio

GIANNI BARBIERO SDB

Chi è Dio? A questa domanda fondamentale, che ogni uomo si pone, l'Antico Testamento dà due risposte. La prima è la rivelazione del nome, nel *rovelto ardente*: "Io sono colui che sono" (Es 3,14). Una risposta misteriosa, che da una parte sottolinea che Dio è "colui che è", di fronte al quale gli altri esseri *sono* solo per modo di dire. E dall'altra dice che Dio è mistero, che l'uomo non può penetrare "Io sono quello che sono".

La seconda risposta viene data in Es 34,6-7: "JHWH JHWH, Dio di misericordia e di grazia, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona colpa, trasgressione e peccato, ma certo non lascia (il colpevole) senza punizione, che persegue la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli, nella terza e nella quarta generazione".

Abbiamo qui la seconda "definizione" di Dio, o meglio la seconda autopresentazione che Dio fa di sé. Anch'essa però è solo una rivelazione parziale di Dio.

Quando Mosè chiede di vedere il volto di Dio, Dio risponde che il suo volto non si può vedere (ecco il "mistero" di Dio!): Dio mostrerà a Mosè solo le "spalle", vale a dire che Dio è mistero e l'uomo non lo può scandagliare. In questo si condensa l'esperienza che Israele ha fatto del suo Dio. È questa la "*formula della grazia*", come affermano gli esegeti e ritorna spesso nell'Antico Testamento (cfr. Es 20,5-6; Nm 14,18; Dt 5,9-10; Sal 103,8-10; Ne 9,17; Ger 32,18; Gn 4,2; Gl 2,13; Na 1,3), sicché, con le dovute riserve, può essere considerata il "*volto*" del Dio dell'Antico Testamento.

L'espressione la si ritrova nel contesto dei capp. 32-34 dell'Eso-
do, dove si racconta del peccato

del vitello d'oro e delle sue conseguenze per Israele. Essa è la sintesi, di ciò che nei tre capitoli viene esposto sotto forma di racconto. Inizio da questa espressione e la commento, successivamente, nel contesto dei capitoli 32-34 dell'Esodo.

Dio di misericordia e di grazia

Le prime cinque parole: "JHWH JHWH, Dio di misericordia e di grazia" sono il nucleo della rivelazione di Dio, esse giustificano l'appellativo di *formula della grazia* con cui tali parole sono conosciute. Come vedremo nel contesto, esse danno l'informazione fondamentale su Dio, quello che Mosè voleva sapere di Dio: *Dio è misericordia!* Non solo il Dio del Nuovo Testamento, ma anche quello dell'Antico.

La misericordia si rivela nella capacità di Dio di perdonare. È proprio come risposta al peccato del vitello d'oro, il peccato originale di Israele, che il popolo ha colto questo aspetto del volto di Dio.

Se nell'uscita dall'Egitto Dio si è rivelato come "colui che è", nel peccato del vitello d'oro si è rivelato "Dio di grazia e di misericordia". Si può dire che qui egli ha ri-

velato "come" è questo Dio: *Egli è misericordia.*

Il testo dell'Esodo continua mettendo insieme la misericordia di Dio all'altro attributo di Dio, la sua giustizia. Anzitutto, riguardo all'essere di Dio, si dice che da una parte, dalla parte della giustizia, egli è "lento all'ira", mentre dall'altra, da quella della misericordia, è "grande nell'amore e nella fedeltà". La parte della misericordia è sempre più grande di quella della giustizia, ma quella della giustizia non viene eliminata: egli fa giustizia, anche se non ha fretta di compierla, è "lento all'ira".

I due aspetti dell'amore e della "collera" di Dio vengono poi sviluppati dal punto di vista dell'agire divino. Quanto all'amore, si dice che egli "conserva il suo amore per mille generazioni, perdona colpa, trasgressione e peccato"; quanto alla giustizia, si sottolinea che "non lascia il colpevole senza punizione, ma persegue la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli, nella terza e nella quarta generazione". L'ultima espressione riflette la concezione ebraica della personalità corporativa, per cui l'individuo non è separabile dalla sua famiglia. Il Signore, si dice, proprio perché è lento all'ira, la-

scia ad una famiglia il tempo di ravvedersi.

A volte aspetta ad intervenire, ma non oltre lo spazio della vita umana, calcolata nell'arco di quattro generazioni (nonni, padri, figli, nipoti). Le quattro generazioni della collera di Dio vengono contrapposte alle mille generazioni del suo amore. Di nuovo si mette in rilievo la sproporzione tra misericordia e giustizia di Dio, quattro contro mille. Il Sal 30 dice la stessa cosa in altri termini: "La sua collera dura un istante, la sua bontà tutta la vita" (Sal 30,6).

Il background semitico

Questo modo di ragionare collettivo ci sorprende. Bisogna che noi entriamo nel modo di pensare semitico, fortemente marcato dalla solidarietà. Ezechiele metterà in evidenza l'aspetto individuale, per cui ognuno è responsabile per i suoi atti (cfr. Ez 18). Dio non punisce mai i figli per i peccati dei padri. Dio, dice il testo, non paga subito. E questo ha fatto lo scandalo, per esempio, di Giona (cfr. Gn 4,2), ma anche di Geremia (cfr. Ger 12,1-2).

Noi vorremmo che Dio punisse subito i cattivi, invece li vediamo prosperare e fare la bella vita.

Mentre coloro che si sforzano di vivere in modo giusto, tante volte hanno una vita grama. Dio non paga subito, perché vuole lasciare all'uomo il tempo di ravvedersi. Ma paga.

E dunque, accanto all'aspetto della misericordia, che pure è fondamentale, il volto di Dio ha anche il lineamento della giustizia. Si parla poco della giustizia. Soprattutto noi cristiani a volte trascuriamo questo aspetto, come fosse indegno del Dio di Gesù Cristo. Però la giustizia di Dio non fa problemi solo a noi. Anche i nostri fratelli ebrei, che recitano come preghiera gli attributi di Dio (la preghiera delle *Middot*) omettono l'ultima parte, dove si parla di "perseguire le colpe". Dell'importanza della giustizia ci rendiamo conto, quando questa è calpestata. Senza giustizia, la misericordia è fuorviante come la giustizia senza misericordia, per cui le due cose vanno tenute insieme, come insegna la *formula della grazia* (Es 34,6-7).

La giustizia

Per capire la *formula della grazia* bisogna collocarla nel contesto dei cap. 32-34 dell'Esodo. All'inizio del cap. 32 viene raccontato

l'episodio del vitello d'oro. Dopo aver liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, Dio aveva stabilito con questo popolo un patto di alleanza. Mosè era salito sul monte Sinai per ricevere le tavole della legge, cioè le regole del patto. La regola fondamentale, il primo dei comandamenti, recitava: "Non avrai altri dèi fuori di me" (Es 20,3). Come in un matrimonio, la clausola fondamentale è di non avere altri uomini accanto al proprio marito.

Mosè era ancora sul monte, quando il popolo si era fatto un vitello d'oro, e lo adorava, attribuendo a lui la liberazione dalla schiavitù egiziana. In realtà l'episodio del vitello d'oro riflette un avvenimento avvenuto più tardi nella storia di Israele, quando il re Geroboamo aveva fatto costruire dei vitelli d'oro per impedire al popolo di andare a Gerusalemme. Questo episodio viene collocato dall'autore sacro all'inizio della storia di Israele, per indicarne il carattere emblematico: è il peccato originale della storia di Israele. Come l'umanità ha cominciato a peccare fin dal primo uomo, Adamo, così anche la storia di Israele è una storia di peccato. Israele è peccatore fin dal principio.

Dio perdona il suo popolo

La reazione di Dio, di fronte al peccato di Israele, è terribile. Dio dice a Mosè di voler distruggere questo popolo infedele, e cominciare un nuovo popolo con Mosè. Mosè non ci sta, e in una preghiera commovente per la sua profondità sa toccare il cuore di Dio, ricordandogli che questo popolo non è il popolo di Mosè, ma il popolo di Dio. Distruggendo il popolo, Dio distrugge se stesso, come un padre che distrugga i propri figli. La reazione di Dio è raccontata al v. 14 del cap. 32: "JHWH si pentì del male che aveva detto di voler mettere in atto nei confronti del suo popolo". Il resto del cap. 32 va in un'altra direzione. Qui si racconta che Mosè, scendendo dal monte, vede il popolo, che ballava e si divertiva attorno al vitello d'oro. Lui, che aveva rimproverato Dio della sua collera, ora, di fronte allo spettacolo del peccato, è preso dall'ira. Anzitutto spezza le tavole della legge, dicendo che l'alleanza tra Dio e il popolo di Israele non esisteva più. Quindi distrugge il vitello d'oro, riducendolo in polvere e facendo trangugiare l'acqua con la polvere del vitello agli Israeliti. Quindi chiede alla gente di lasciare il vi-

tello e di venire dalla sua parte. Attorno a lui si schierano i leviti, ed egli comanda loro di uccidere quanti hanno continuato ad adorare il vitello. Dopo questa strage egli si presenta di nuovo a Dio chiedendo di perdonare il suo popolo.

Certo, alla luce del Vangelo il comportamento dei Leviti non è accettabile. Il vangelo è radicalmente contrario alla violenza in nome della fede. Si tratta però di cogliere, alla luce dell'insieme della Bibbia il messaggio perenne del testo, ed è quello della rottura con il peccato. I leviti, dice il testo, hanno messo Dio al di sopra degli affetti più cari (Es 32,29). Aronne si è reso connivente del peccato del suo popolo. Mosè e i leviti, proprio perché amano questo popolo (e Mosè lo dimostrerà offrendo la sua vita per salvare il suo popolo), lo contestano, lo castigano, non lo lasciano in pace.

È il ruolo dei profeti.

ma non lascia il male impunito

Questa volta, però, la risposta di Dio è diversa da quella del v. 14. Essa suona: "Nel giorno della mia visita io li punirò per il loro peccato" (v. 34). Le due risposte di Dio, v. 14 e v. 34, corrispondono

no ai due aspetti, quello della misericordia e quello della giustizia, messi in luce nella "formula della grazia". Dio perdona, ma non lascia il male impunito. Egli non punisce subito, non ha fretta di punire, ma interverrà un giorno a fare giustizia.

Il racconto di Es 32 si rivela come una riflessione sulla giustizia di Dio. Israele si cullava nella presunzione che Dio fosse sempre dalla sua parte, che lasciasse passare i suoi peccati. Dio non avrebbe mai permesso che il suo popolo fosse distrutto o deportato. Ma i profeti avevano avvertito che appunto perché Israele era il popolo di Dio doveva aspettarsi un giudizio più severo. Di questa giustizia di Dio fa testimonianza "... certo non lascia il colpevole senza punizione, ma persegue la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli, nella terza e nella quarta generazione". Israele aveva provato nella propria pelle la verità di questo aspetto del volto di Dio (Es 34,7).

La misericordia

Se il cap. 32 dell'Esodo riflette l'esperienza della caduta di Samaria, e vuole essere un ammonimento affinché il regno di Giuda, ancora in piedi, non incorra nello

stesso sbaglio di prendersi gioco della giustizia di Dio, i capp. 33-34 sono stati scritti evidentemente dopo che il regno di Giuda era stato distrutto e i Giudei erano stati deportati in Babilonia dalle truppe di Nabucodonosor. Qui il tono è diverso. Il popolo aveva sperimentato la giustizia di Dio, e la domanda era se fosse possibile per il popolo continuare a esistere ancora come popolo di Dio.

Questa domanda è il motivo di fondo dei capp. 33 e 34.

All'inizio Dio rivela a Mosè la sua intenzione: "Va' pure verso la terra dove scorre latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché sei un popolo di dura cervice" (Es 33,3). Il popolo si rattrista di fronte a un tal proposito, e Mosè se ne fa interprete presso Dio: "Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi?" (Es 33,15-16).

la gloria di Dio è la sua bontà

Questa volta, come la prima, Dio si lascia convincere dall'intercessione di Mosè, e risponde positivamente. Nonostante tutto, egli

accompagnerà personalmente il popolo nel cammino verso la terra promessa (cfr. v. 17). A questo punto però a Mosè sorge un dubbio. JHWH, Il Dio di Israele, è un Dio esigente, che non transige con il peccato. Sarà, possibile che Israele possa vivere accanto a un Dio così esigente? Prima di chiedere di rinnovare l'alleanza, Mosè chiede di vedere il volto di Dio.

E Dio lo ascolta. Alla fine del cap. 33 Dio annuncia che mostreterà a Mosè il suo volto, anche se soltanto di spalle, perché il volto di Dio non si può vedere. È interessante notare i termini dell'annuncio. Mosè chiede a Dio: "Mostrami la tua Gloria" (v. 18), e Dio in risposta gli promette: "Io farò passare tutta la mia bontà davanti al tuo volto, e proclamerò davanti al tuo volto il mio nome, JHWH. Io farò grazia a chi vorrà fare grazia, userò misericordia a chi vorrà usare misericordia" (v. 19). Mosè aveva chiesto di vedere la Gloria di Dio, e Dio gli mostra la sua "bontà", quasi a dire che la gloria di Dio è appunto la sua bontà. E la sua "bontà" sta nel "fare grazia" e "usare misericordia". Queste due parole sono quelle iniziali della *formula della grazia*, in cui Dio realizza quello che promette.

la misericordia si rivela nel perdono

Al di là delle parole di Mosè, Dio aveva colto il senso della sua domanda. Mosè voleva sapere se un popolo irrimediabilmente peccatore potrebbe convivere con il Dio giusto e santo senza che costui lo distruggesse. Dio gli mostra la sua bontà e la sua misericordia, cioè la sua capacità di perdonare i peccati. Era quello che Mosè voleva sapere.

La proclamazione della *formula della grazia*, con cui noi abbiamo iniziato, viene a questo punto. Essa corrisponde alla sensibilità di un popolo che era passato attraverso la prova dell'esilio, che aveva sperimentato su di sé la collera di Dio. L'esilio non è la fine del popolo di Dio. Il futuro è possibile, perché *Dio non è solo giustizia, ma anzitutto misericordia*: la sua misericordia è più grande della giustizia.

“JHWH JHWH, Dio di misericordia e di grazia, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona colpa, trasgressione e peccato...”

E tuttavia l'aspetto della giustizia di Dio, non viene messo da parte anche in questo momento in

cui viene affermata la sua misericordia “...*ma certo non lascia il colpevole senza punizione, che persegue la colpa dei padri nei figli, e nei figli dei figli, nella terza e nella quarta generazione*”.

I due aspetti del volto di Dio non sono contraddittori, in fondo sono due aspetti di una stessa realtà. Si può dire che la giustizia di Dio è un aspetto del suo amore. Appunto perché Dio ama il suo popolo non può lasciarlo nel peccato, perché il peccato è infelicità e morte, e Dio vuole la vita del suo popolo.

Mosè ha capito. E si affretta a chiedere a Dio di rinnovare la sua alleanza. Chiede che Dio torni ad essere il Dio di Israele. Con la rottura delle tavole, l'alleanza era stata, annullata. “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che JHWH cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo dalla dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa di noi la tua eredità”. All'inizio, al cap. 32, il fatto che il popolo fosse “di dura cervice” era il motivo per distruggere il popolo. Alla fine, al cap. 34, questo è il motivo per cui Mosè chiede perdono. Dio può vivere in mezzo a un popolo di dura cervi-

ce, con la sua misericordia e insieme la sua giustizia.

un Dio geloso perché ama

Alla nuova richiesta di Mosè, Dio risponde rinnovando l'alleanza con il suo popolo: "Ecco, io stabilisco un'alleanza" (34,10). Come la prima volta, anche ora egli darà al popolo i suoi comandamenti: Mosè riceverà due nuove tavole della legge, e queste tavole sono accompagnate da una serie di precetti, sui quali va richiamata l'attenzione, perché qui si rivela un altro tratto del volto di Dio, che aiuta a capire quello dei vv. 6-7. "Tu non devi prostrarti di fronte ad un altro dio, perché JHWH, il suo nome è "Geloso", egli è un Dio geloso" (Es 34,14). La gelosia di Dio aiuta a capire la "collera" di Dio, di cui parlava la formula

della grazia, come il sentimento di un amante tradito, e cioè come un aspetto del suo amore. Perché Dio è geloso, egli non rimane indifferente quando il suo popolo si prostituisce andando dietro ad altri dèi, ai vari vitelli d'oro che l'uomo si fabbrica.

Questo è il volto di Dio. Esodo 32-34 ci rivela un Dio che non è diverso da quello che ci ha mostrato Gesù Cristo. In Lui, nel nostro Dio crocifisso, veramente la misericordia di Dio ha avuto il sopravvento sulla sua giustizia. Ma la giustizia non è stata annullata, perché il Signore, nuovo Mosè, ha pagato per noi il nostro debito.

Gianni Barbiero sdb
Professore Pontificio Istituto Biblico
Piazza della Pilotta, 35
00187 Roma